

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

119.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzione:		Ruberti Antonio, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	12
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3		
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):		Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Senatori Vesentini e altri: Norme sul diritto agli studi universitari (<i>Approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (5891)	3	Senatori Vecchi ed altri: Concessione di un contributo all'università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione (<i>Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (5571):	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 11	Cristofori: Concessione di un contributo per l'istituzione di una fondazione per la celebrazione del VI centenario dell'Università degli studi di Ferrara (322);	
Buonocore Vincenzo (gruppo DC)	6, 7, 8, 10	Barbieri ed altri: Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università di Ferrara (3821)	13
Casati Francesco (gruppo DC)	8	Seppia Mauro, <i>Presidente</i> , (gruppo PSI) <i>Relatore</i>	13, 14
Ruberti Antonio, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	9, 10	Buonocore Vincenzo (gruppo DC)	14
Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente)	4	Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente)	14
Savino Nicola (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 3, 4, 6, 7, 8		Masini Nadia (gruppo comunista-PDS)	13
Proposta di legge (Discussione e rinvio):		Votazione nominale:	
Senatori Vesentini ed altri: Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi (<i>Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (5350)	11	Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	14
Seppia Mauro, <i>Presidente</i> , (gruppo PSI) <i>Relatore</i>	11, 12		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

RODOLFO CARELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, il deputato Mattioli sostituisce il deputato Ceruti per la seduta odierna.

Discussione del disegno e della proposta di legge senatori Vesentini ed altri: Norme sul diritto agli studi universitari (Approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato) (5891).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno e della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Vesentini, Callari Galli, Cavazzuti, Alberici, Nocchi, Berlinguer, Tossi Brutti e Arfé: « Norme sul diritto agli studi universitari », già approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 18 luglio 1991.

Prima di dare la parola all'onorevole Savino, avverto che risultano assegnati alla Commissione, ma in sede referente, vari provvedimenti in materia; mi riservo, pertanto, di segnalare ciò alla Presidenza della Camera ai fini di un eventuale trasferimento di sede in applicazione dell'articolo 77 del regolamento in tema di abbinamento.

L'onorevole Savino ha facoltà di svolgere la relazione.

SAVINO NICOLA, *Relatore*. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta uno dei « petali del quadrifoglio » relativo al disegno complessivo di riforma dell'università che il ministro Ruberti ha portato avanti con grande determinazione e lucidità. Esso è soltanto un tassello dell'intera materia, ma di fondamentale importanza poiché si riferisce ad una questione centrale. Riguarda sia le libertà ed i diritti dei singoli, sia l'interesse generale del paese, dal momento che coinvolge le risorse umane necessarie per regolamentare e rendere dinamico il mercato nella competizione sempre più serrata che lo caratterizza.

Occorre considerare la libertà dei singoli soggetti che hanno il diritto di raggiungere i più alti gradi di studio e dare massimo sviluppo, nell'interesse generale, alle loro capacità. Si tratta di questione fondamentale al centro del dibattito sulla riforma dello Stato sociale, molto dibattuta nell'ambito di quelle tendenze che cercano le formule per conciliare la massima libertà degli individui con il massimo grado di efficienza dei servizi e, possibilmente, con il minimo di spesa. In quest'ottica i servizi devono essere rigorosi garanti dei diritti dei cittadini, quindi pubblici, ma efficienti e competitivi, con risorse certe, assegnate secondo criteri di equità. Perciò devono essere dotati di una larga autonomia, che deve estrinsecarsi, a mio avviso, nell'amministrazione sia dei fondi ricevuti dal potere pubblico, sia di quelli ricavati dal mercato.

L'esercizio dei diritti individuali è ovviamente prioritario, ma lo è anche l'efficienza, che rappresenta una condizione di reale efficacia nell'esercizio dei diritti: se infatti non vi è efficienza non vi possono

essere neppure diritti, ma solo sterili proclamazioni. Se dunque il diritto allo studio non è accompagnato dall'efficienza del servizio vi è soltanto spreco di risorse.

Ho voluto svolgere tale premessa per delineare l'orizzonte nel quale affronterò le questioni relative alla materia al nostro esame, tenendo conto delle difficoltà che il paese attraversa in questo momento. Non mi sentirei, infatti, di ignorare che su altri tavoli si cerca la quadratura del cerchio, che siamo di fronte ad un debito crescente e ad un aumento di inefficienza. Proprio questa mattina ho ascoltato una trasmissione in diretta nel corso della quale il personaggio intervistato dichiarava: « Non me la sento di essere dalla parte di questo Stato che spreca, sprema e non assicura l'efficienza dei servizi ». A tale osservazione, il giornalista rispondeva condividendo in pieno il giudizio contro lo Stato.

Non credo, pertanto, di poter affrontare la tematica relativa al diritto allo studio in modo schizofrenico, come se essa non rappresentasse uno dei paradigmi della questione più generale che il paese ha di fronte; come se non fosse uno dei *test* della nostra volontà di por mano ad un problema più generale, che è quello, determinatosi nel tempo, probabilmente per errori d'impostazione ideologica e per inerzia rispetto alle esigenze di riforma, di una possibile classificazione del paese nella cosiddetta serie B comunitaria, ma che non ci sarebbe se i servizi funzionassero. Dall'inefficienza deriva infatti l'assenza del regolare esercizio dei diritti.

Nell'affrontare tali questioni si dovrebbe tentare — almeno mi sforzerò di farlo — di correlarle ai problemi complessivi del paese, che sono all'attenzione di tutti.

Dividerò perciò la mia relazione in tre parti: nella prima cercherò di riassumere il testo; poi svolgerò alcune considerazioni generali sull'esigenza della correlazione tra il diritto allo studio e la questione più generale della riforma del *welfare*, infine entrerà nel merito di alcuni problemi specifici.

La proposta legislativa al nostro esame è un testo unificato che perviene dal Senato, ed affronta una materia sulla quale, come ha ricordato il presidente, sono state presentate altre proposte di legge: quella dell'onorevole Arnaboldi, del gruppo DC, dell'onorevole Rallo e dell'onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Ho ritirato la mia proposta di legge.

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Il testo è frutto di un approfondito lavoro e credo anche che i contenuti delle proposte di legge di iniziativa dei deputati non fossero ignoti all'altro ramo del Parlamento.

Il provvedimento si articola in cinque parti. Dopo quella dedicata ai principi generali, si affronta il tema delle tipologie degli interventi che spettano allo Stato, alle regioni ed alle università, quindi si approfondisce la tematica molto attuale del diritto allo studio con una serie di norme particolari ed infine vi sono le norme finali.

Tra i poteri e i compiti dello Stato vi è la fissazione dei criteri per determinare il merito e in rapporto alla situazione economica familiare, le condizioni economiche degli studenti ai fini di bisogno, dell'accesso ai servizi e del godimento degli interventi previsti, nonché la determinazione dei livelli e delle tipologie di intervento. È previsto un rapporto triennale al Parlamento, sentita la Consulta nazionale, rappresentativa di varie categorie, tra cui quella studentesca, organo cui spetta il compito di formulare pareri al ministro per l'emanazione di quello che mi auguro costituirà un vero piano per la ripartizione dei fondi alle regioni.

Per parte loro le regioni esercitano la potestà legislativa secondo i criteri previsti dall'articolo 7 ed erogano servizi collettivi (cioè rivolti alla generalità degli studenti), servizi personalizzati (come borse di studio), servizi di orientamento al lavoro e servizi di assistenza sanitaria. Per programmare tali iniziative, le regioni si debbono avvalere di un coordinamento sia interregionale sia all'interno

del proprio territorio sulle materie che coinvolgono le università.

L'altro segmento dello Stato coinvolto sul fronte del diritto allo studio è costituito dalle università, che possono concedere l'esonero parziale o totale dai contributi previsti dagli ordinamenti. A questo proposito vorrei un chiarimento. Non ho compreso se per contributi si intendono le tasse scolastiche, alle quali non si accenna nell'articolato; credo non sia così, mentre tale assimilazione è presente nella proposta di legge dell'onorevole Arnaboldi.

Le università agevolano la frequenza, soprattutto attrezzando le strutture collettive, organizzando corsi per studenti lavoratori ed attività culturali e curando l'informazione e gli scambi con le altre università, anche all'estero. Esse hanno anche la possibilità di assumere a tempo parziale — ovviamente attraverso una certa procedura — gli studenti, che in tal modo sarebbero posti in condizione di mantenersi agli studi ed inoltre organizzano corsi intensivi per studenti in situazione di svantaggio. Anche su questo argomento vorrei chiedere un chiarimento. Infatti, nell'articolo 14 si afferma che i corsi per studenti in situazione di svantaggio possono essere attivati per perseguire finalità formative analoghe a quelle delle scuole di specializzazione. Non ho ben compreso il rapporto tra lo svantaggio che dovrebbe essere recuperato attraverso tali corsi ed il perseguimento di finalità formative analoghe a quelle previste per le scuole di specializzazione.

Quanto alle norme particolari, all'articolo 16 si regolamentano i prestiti d'onore per i quali presso il ministero è istituito un apposito fondo da ripartire tra le regioni in modo che l'importo assegnato non sia superiore allo stanziamento destinato dalla stessa regione per le finalità previste dall'articolo. Esprimo alcune perplessità su tale norma, perché se qualche regione in crisi per le difficoltà della finanza locale non potrà impegnare fondi per tale importante istituto, si finirà con il penalizzare lo studente proveniente da quel territorio che non potrà mai ottenere il prestito d'onore. Forse la gestione del

meccanismo potrebbe essere automatizzata presso gli istituti di credito.

Il fondo di incentivazione per la razionalizzazione della distribuzione delle iscrizioni per corsi e per territorio di cui all'articolo 17 del testo in esame è un'innovazione molto importante. Si tratta di vedere se non debba essere collegata anche alla politica delle tasse. L'incentivazione può essere realizzata in molti modi. Data la ristrettezza dei mezzi a disposizione (solo 50 miliardi), sarebbe opportuno inserire questo fondo di incentivazione in una considerazione organica di tipo pianificato, per cui il decreto ministeriale sia in grado, a seconda delle situazioni, di agire da freno, di accelerare, di incentivare o di penalizzare.

Detto ciò, si tratta di vedere se l'incentivazione debba essere affidata solo al volano del beneficio aggiuntivo o non anche alla graduazione delle tasse scolastiche secondo i redditi e le varie zone. Ovviamente — anticipo alcune considerazioni di carattere generale — ciò deve avvenire in modo da inserire l'università nel circuito della competizione e dell'efficienza. Se oltre ai contratti, alle convenzioni ed alle attività a pagamento consentissimo all'università di reperire altre fonti di finanziamento dal mercato, compiremmo non solo un atto di giustizia, ma porremmo l'università in quanto struttura pubblica in condizione di competere sul mercato, e quindi di fornire servizi, se è reale l'equazione, che mi sono permesso di sottolineare, tra efficienza ed esercizio dei diritti: senza la prima i diritti sono soltanto teorici.

Viene poi affrontato il problema degli alloggi con l'indicazione di una serie di politiche regionali e statali (il 5 per cento dell'edilizia universitaria viene destinata agli alloggi studenteschi) coordinate con i vari soggetti che si occupano di edilizia abitativa. Intendo dire che il provvedimento in esame non prevede una politica specifica in materia, ma una politica inserita in un sistema di interventi regionali pluriistituzionali.

La questione dell'assistenza sanitaria viene affrontata dall'articolo 19 del provvedimento. A mio avviso però dovrebbe

essere meglio chiarito se l'unità sanitaria locale che deve fornire le prestazioni sia quella nella cui circoscrizione è ubicata l'università, ovvero una sezione distaccata.

L'articolo 20 del testo precisa che gli studenti stranieri hanno gli stessi diritti degli studenti italiani. Ad essi sono equiparati gli apolidi e i rifugiati politici, ovviamente sulla base delle indicazioni fornite dal Ministero degli affari esteri e degli accordi internazionali.

Vengono poi puntualmente specificate le procedure attraverso le quali è concesso l'uso dei beni mobili e immobili destinati, in tutto o in parte, ai servizi per la realizzazione del diritto allo studio universitario.

Le norme finali pongono in evidenza un problema di grande rilevanza che è stato oggetto di lunghi dibattiti. Mi riferisco alla verifica delle condizioni economiche dei richiedenti l'accesso ai benefici diretti e a chi, pur essendo meritevole, non dispone dei mezzi per poter esercitare il diritto allo studio. È prevista in proposito l'autocertificazione, sottoposta ai controlli fiscali indicati dalle vigenti disposizioni. Sarebbe però opportuno verificare la possibilità di effettuare i controlli caso per caso e non soltanto a campione. Si tratta di un punto nodale del problema del rapporto tra cittadino e Stato, in quanto il primo potrebbe ritenere, fondatamente o meno, che siano consumate ingiustizie ed iniquità da parte dello Stato in un paese che già ne conosce molte. In effetti eventuali furbizie od elusioni rischiano di portare ad una doppia beffa: potrebbero avvantaggiarsi delle agevolazioni coloro che non pagano le tasse. Nella proposta di legge presentata dall'onorevole Arnaboldi è chiaramente messo in evidenza il fatto che gli assegni di studio, così come vengono gestiti, favoriscono soltanto gli evasori fiscali. Perciò dobbiamo fare molta attenzione, nonostante siano previste sanzioni e la pubblicità dell'elenco dei beneficiari delle provvidenze.

Infine, l'articolo 25 si riferisce agli organismi regionali di gestione. Si tratta di organismi che sostituiscono le vecchie opere universitarie, ma che vengono istituiti in un momento in cui le regioni

hanno già variamente legiferato in materia. Inoltre non comprendo perché si parli di « organismi ». Ovviamente ciascuno di noi ha le proprie esperienze; personalmente mi sono occupato di questi problemi quando nella mia regione, la Basilicata, è stata creata l'università. Devo dire che ho tentato di non costituire un organismo o un ente di gestione dei servizi per non farlo gravare sui fondi (due o tre miliardi) che la regione, con grandi sacrifici, era riuscita a mettere insieme. Ho quindi utilizzato due funzionari della regione ed ho affidato la gestione all'esterno. Anche il provvedimento in esame prevede la possibilità di stipulare convenzioni con soggetti individuali, associazioni e cooperative per lo svolgimento dei servizi. Non dimentichiamo che ci troviamo di fronte ad un'università autonoma con un largo momento partecipativo. È vero che il costituente ha dato alle regioni determinati poteri ed è giusto che queste legiferino

VINCENZO BUONOCORE. Non è stato il costituente, in quanto si è trattato di un eccesso di delega da parte del Governo. Mi auguro comunque che il legislatore italiano modifichi il proprio orientamento.

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Credo che lei, come legislatore, possa fare una battaglia in questo senso. Mi domando, ad esempio, se non sia possibile prevedere una delega da parte delle regioni alle università.

Come dicevo, nella mia esperienza, ho tentato di evitare la costituzione di organismi. In seguito sono stati istituiti, ma sono interni all'università in quanto sono composti di studenti e professori.

Poiché il provvedimento avrà valore in tutto il territorio nazionale nel quale esistono realtà diverse, ritengo opportuno prevedere la possibilità di gestire direttamente i servizi o di delegarli alle università.

Concludo questa parte della mia relazione osservando che il disegno di legge prevede l'abrogazione della legge 14 febbraio 1963, n. 80, e delle successive modificazioni, nonché delle altre disposizioni in contrasto. Ricordo infine che gli oneri

per l'applicazione della legge vengono valutati complessivamente in 50 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993: auspico che si sia in grado di utilizzarli e mi impegno, per la mia parte politica, a far sì che ciò possa avvenire.

Vorrei infine richiamare alcuni concetti relativi al diritto allo studio collegati alla questione più generale cui mi riferivo all'inizio della relazione. Il problema del diritto allo studio universitario è polarizzato su due esigenze: quella dell'accesso e del mantenimento allo studio e quella della possibilità per ciascuno di produrre cultura (mi riferisco espressamente, in proposito, alle esigenze sottolineate dall'onorevole Arnaboldi). Si tratta di due grandi filoni nei quali articolare l'esercizio del diritto allo studio universitario.

Per quanto riguarda la produzione culturale e la possibilità per chiunque di esprimere il proprio pensiero, occorrono una scuola efficiente, un piano per lo sviluppo dell'università e una maggiore autonomia universitaria: si tratta di realizzazioni che abbiamo tentato di porre in essere attraverso la legge sugli ordinamenti didattici.

Vi è poi la questione relativa alla generalizzazione degli accessi all'università e del mantenimento agli studi dei giovani meritevoli e bisognosi. Vorrei citare in proposito i risultati di una ricerca sulla condizione giovanile effettuata dal Censis, che possono essere utili per verificare quanto sia attuale una determinata concezione del diritto allo studio. Personalmente, ritengo che il problema da affrontare oggi non sia la generalizzazione degli accessi, ma l'abbandono scolastico: l'accesso, infatti, non è più precluso ad alcuno e non credo che si possa sostenere il contrario. A mio avviso, anzi, l'accesso è troppo facile, come d'altro canto dimostrano i dati statistici.

Su ventinove ragazzi che si iscrivono all'università, solo dieci arrivano alla laurea...

VINCENZO BUONOCORE. Sono ventinove ragazzi su cento ?

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Sì, l'accesso è libero ma è basso. Su ventinove studenti, il 68 per cento, cioè diciannove studenti, abbandonano l'università nel biennio iniziale, cioè nella fase del primo impatto con l'università: dovremmo chiederci da che cosa ciò dipenda e chi rimane all'università.

Vorrei ora citare la tabella, molto illuminante, di un'indagine Censis ed ISTAT relativa al raffronto tra i padri degli studenti, distinti per posizione professionale e i maschi di età compresa tra quarantacinque e cinquantanove anni. Solo il 19,3 per cento dei padri degli studenti sono operai ed assimilati, pur rappresentando questi il 37,8 per cento della predetta popolazione maschile: di conseguenza, la classe « operai e assimilati » non manda i figli all'università in base alla sua percentuale sociale. I commercianti e gli artigiani sono il 24,4 per cento dei maschi di età compresa tra i quarantacinque e cinquantanove anni, ma sono padri di studenti solo nel 18,2 per cento dei casi.

I risultati dell'indagine cambiano con riferimento ad impiegati, dirigenti, liberi professionisti e imprenditori, dato che, per esempio, impiegati e dirigenti sono il 23,5 per cento dei maschi di età compresa tra quarantacinque e cinquantanove anni e sono padri di studenti universitari nel 45,1 per cento dei casi (32,9 per cento per quanto riguarda gli impiegati, 12,2 per cento per quanto riguarda i dirigenti). Questa classe sociale, quindi, mantiene i figli all'università in misura doppia rispetto a quelle precedentemente citate; per i liberi professionisti, poi, la percentuale diviene quadrupla, in quanto essi rappresentano il 4 per cento della popolazione maschile prima considerata, ma sono padri di studenti universitari nel 16,5 per cento dei casi.

Ritengo che dai dati citati si possa dedurre che il sistema non funziona; leggo al riguardo un passo del giudizio espresso dal Censis alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile: « È un sistema che fondamentalmente concede ulteriori benefici a chi

a scuola andrebbe in ogni caso, e non riesce ad incidere realmente sullo svantaggio culturale ed economico di chi avrebbe veramente bisogno. La gestione del diritto allo studio diviene poi contraddittoria a livello universitario. Qui si assiste al paradosso di uno Stato che concede la frequenza semi gratuita a studenti che nella stragrande maggioranza dei casi potrebbero pagare anche per intero le quote di frequenza, riducendo ad una minima parte i fondi destinati al diritto allo studio vero e proprio. Si aggiunga inoltre che più della metà di questi fondi viene impiegata per finanziare le mense universitarie, e si ha anche in questo caso il quadro di un intervento che finisce per privilegiare chi ha i mezzi per frequentare... ».

Passando a quanto dicono gli studenti intervistati con riferimento alle preferenze circa i servizi da creare o incrementare, notiamo che essi indicano in grandissima prevalenza (31,5 per cento) centri di studio con biblioteche, sale di lettura, audiovisivi. Si tratta di servizi che possono essere assicurati soltanto dall'università e per tale ragione avevamo avanzato la proposta di affidare all'università le relative competenze, non ritenendo che possa spettare alla regione comprare locali attigui all'università da destinare a biblioteca, sala di lettura o videoteca. Un'alta percentuale di studenti (27 per cento) indica poi tra le proprie preferenze l'abitazione, il 15,2 per cento richiede appartamenti autogestiti e l'11,8 per cento fa riferimento alla casa dello studente: appare giusta, pertanto, la scelta di potenziare una politica generale degli alloggi, per la quale andrebbero costruite abitazioni da destinare in parte agli studenti.

Per quanto riguarda l'orientamento universitario, le preferenze rappresentano il 10,9 per cento. A tale proposito abbiamo in un certo modo provveduto. Credo che in questo caso intervenga la responsabilità dell'esame di Stato poiché uno degli aspetti posti in evidenza dall'indagine del Censis concerne il fatto che i giovani che si iscrivono all'università sono ingannati dal sistema, hanno cioè

degli sbarramenti subdoli, non evidenti. In realtà lo sbarramento dovrebbe essere costituito proprio dall'esame di Stato, mentre accade che in quella sede si promuovono tutti e la selezione ha luogo nel biennio ed interessa soprattutto i meno agiati, cioè coloro che non hanno alle spalle la famiglia che li sorregge anche se impiegano più tempo ad andare avanti o ad ambientarsi. Lo sbarramento — ripeto — viene attuato in modo subdolo, non attraverso un esame che dovrebbe orientare (insisto sull'esame di Stato), ma attraverso un meccanismo di selezione sociale assolutamente non coerente con gli obiettivi costituzionali e legislativi che assumiamo come principi.

Al terzo posto delle preferenze degli studenti vi è la mensa, con il 7,6 per cento.

FRANCESCO CASATI. Probabilmente la mensa è uno dei servizi che gli studenti hanno già.

VINCENZO BUONOCORE. Bisognerebbe disaggregare i dati, poiché mentre nelle università urbane non occorrono mense, in quelle periferiche si avverte questa esigenza.

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Comunque dobbiamo porci il problema di fondo circa la necessità di privilegiare o meno interventi generalizzati, analoghi per tutti, come quelli relativi ai trasporti, alle mense, alla sanità, agli orientamenti, agli alloggi, all'edilizia o alle biblioteche. Tali interventi, tuttavia, non si realizzano con sussidi, ma con politiche mirate (non a caso il problema dei trasporti viene affidato alle regioni).

Gli assegni di studio sono opportunamente superati da borse di studio che dovrebbero essere conferite secondo i casi, erogate cioè a coloro che ne hanno veramente bisogno, al fine di non disperdere le limitatissime risorse per servizi generalizzati, altrimenti non potrebbero usufruirne le categorie più deboli quali i portatori di *handicap*, gli studenti-lavoratori e, aggiungerei, anche gli anziani. È

importante consentire l'accesso degli adulti all'università, garantendo l'educazione permanente; il diritto allo studio non appartiene soltanto ai giovanissimi ed è giusto che si realizzino taluni interventi in difesa delle categorie più deboli.

Taluni interventi previsti nel provvedimento, quali le borse di studio, i prestiti d'onore ed altri mi pare scavalchino la logica dell'assegno uguale per tutti ed automatico.

Dovremmo inoltre riflettere circa il mantenimento dell'impostazione in base alla quale metà della spesa è devoluta soltanto a taluni servizi collettivi, come le mense; la gratuità della mensa, infatti è cosa diversa dai prezzi politici ed altro; è un servizio ubicato in maniera tale da favorire lo studio, evitando le code e consentendo, per esempio, di arrivare in poco tempo in biblioteca. Altra cosa — ripeto — è la gratuità di un servizio generalizzato, collettivo.

È proprio questo il punto che dobbiamo approfondire al fine di chiarire se i servizi generalizzati e collettivi, come i trasporti e le mense, debbano essere sovvenzionati da questo tipo di intervento oppure se essi debbano essere riferiti alla generalità degli studenti. Ovviamente si tratta pur sempre di servizi da sviluppare, ma attraverso politiche più generali delle regioni e delle amministrazioni locali.

Si può trovare una soluzione transitoria, ma a mio avviso si pone la medesima esigenza che emerge dallo studio del Censis, quella cioè di ridurre il più possibile la spesa per i servizi generalizzati, personalizzando al massimo l'intervento che deve essere indirizzato a coloro che ne hanno effettivamente diritto. A tale proposito è necessario compiere una verifica delle domanda presentate, diversamente si verificheranno sprechi ed inefficienze.

Signor presidente, onorevoli colleghi, credo di aver riferito quanto emerge da una prima valutazione del testo al nostro esame. Mi auguro si possa giungere rapidamente alla conclusione dell'iter legisla-

tivo in modo da consentire non solo al ministro Ruberti di assolvere al suo compito, ma anche al paese di avere in tale materia uno strumento di equità, rapportato ai tempi ed allo scenario nel quale i problemi vanno calati.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il relatore ha colto tutte le questioni essenziali relative ad un problema certamente molto sentito. Vi è un'aspettativa molto forte da parte del mondo universitario circa la legge-quadro sul diritto allo studio poiché sono ormai trascorsi dodici anni da quando si assunse tale impegno in occasione degli ultimi provvedimenti legislativi del 1980.

Se mi è consentito vorrei svolgere alcune brevi riflessioni anche per rispondere a taluni quesiti posti dal relatore. Il provvedimento al nostro esame è nato dall'unificazione del testo iniziale del Governo con la proposta parlamentare il cui primo firmatario è il senatore Vesentini. Si è lavorato in maniera da trovare un consenso unanime intorno alle linee fondamentali del provvedimento. Ritengo che questo sia un fatto di rilievo poiché sul testo vi è stato un voto non di astensione bensì favorevole anche da parte dell'opposizione.

Quindi, il provvedimento giunge alla Camera accompagnato da un consenso generale, il che ha un rilievo politico che desidero segnalare.

Il problema del diritto allo studio, come ha ricordato il relatore, si incentra sulla questione fondamentale della differenza tra quelli che io chiamo interventi indiretti e diretti. Tutto ciò che si fa per l'università (ordinamenti, tutorato, diploma intermedio) si riverbera anche sul diritto allo studio. Quindi le leggi già approvate incidono sul diritto allo studio, per esempio sul problema dell'abbandono, ma si tratta di strumenti indiretti, sia pure importanti. Questa legge regola gli interventi diretti.

Purtroppo arriva tardi; attualmente quasi tutte le regioni, tranne credo la Sicilia, hanno legiferato in materia.

VINCENZO BUONOCORE. Anche quelle arrivate per ultime, come la Campania.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. È chiaro che si è creata una situazione di fatto per cui in definitiva le regioni impegnano 500 miliardi per investimenti in questa materia, in base alla destinazione nel proprio bilancio di risorse trasferite dallo Stato. Di questi 500 miliardi ben 450 sono destinati a servizi collettivi ed alle strutture organizzative. Quindi quello che sottolineava il relatore sulla base dell'indagine del Censis è il fatto fondamentale: il diritto allo studio, per come si è realizzato in concreto nel nostro paese, si è tradotto in servizi generalizzati. Questa è la situazione di fatto.

La legge tende ad innovare in modo profondo, fornendo una linea di tendenza. Non sarà facile modificare questa situazione perché esistono già strutture, organismi ed enti.

La legge ha sostanzialmente due obiettivi. Innanzitutto, indica la linea del servizio personalizzato (esattamente ciò che auspicava il relatore). La personalizzazione del servizio (borse di studio, prestiti d'onore, alloggi) accompagna una tendenza evolutiva in questo campo e fornisce indicazioni programmatiche molto moderne e positive, attraverso una varietà di strumenti.

In secondo luogo, la legge introduce il concetto della responsabilizzazione. Per esempio, con il prestito d'onore lo studente dovrà assumersi la responsabilità di restituire ciò che lo Stato gli dà per acquisire un certo *status* sociale. Anche il *part-time* si inserisce in questo discorso, con il coinvolgimento degli studenti nei servizi dell'università.

Quindi, personalizzazione e responsabilità sono le due linee guida del provvedimento, come il relatore ha evidenziato.

La proposta di legge del senatore Vespentini suggeriva di inserire nel testo qualcosa che non attiene propriamente al diritto allo studio e cioè le borse di incentivazione per il riequilibrio dei settori e delle sedi. In realtà, ho manifestato al

Senato alcune perplessità verso il recepimento di questa istanza, perché non è rivolta solo agli studenti bisognosi. Però, si tratta di un'esigenza giusta e nel testo unificato è stata inserita una norma specifica collegata alla programmazione, tant'è che si fa riferimento al piano triennale.

Anche la questione delle tasse è collegata al diritto allo studio. Abbiamo mantenuto quel che sia in sede di Conferenza dei rettori sia in sede parlamentare si è sempre sostenuto e che anche il Governo ha sempre affermato, cioè che dobbiamo prima pagare il debito verso gli studenti italiani approvando la legge sul diritto allo studio. Dopo aver approvato la legge si potrà affrontare il problema delle tasse, sicuramente fondamentale.

Attualmente, 4 mila miliardi sono trasferiti alle università, per cui è come se ogni studente ricevesse circa 4 milioni di lire in termini di servizi; è come se lo Stato trasferisse a tutti i cittadini che si iscrivono all'università un beneficio che corrisponde al costo degli studi universitari, mentre trasferisce alla parte debole quei 500 miliardi cui ho accennato in precedenza. È giusto che il trasferimento di risorse pubbliche sia così squilibrato tra sostegno al costo dell'istruzione per tutti e sostegno mirato ai più deboli? Questo equilibrio dovrà essere modificato ed il sistema delle tasse dovrà agire in tale direzione. In Parlamento, tutti i gruppi ed il Governo hanno ritenuto che questa modifica dovrà avvenire in un momento successivo.

In quella sede si risolverà il problema del finanziamento dei nuovi strumenti previsti dalla legge. Tutti sappiamo — io per primo — che 50 miliardi rappresentano semplicemente un'indicazione politica per il reperimento di ulteriori risorse per le borse di studio, i prestiti d'onore, le incentivazioni. Dobbiamo però avere la saggezza politica di affrontare il problema in tappe successive per creare strumenti moderni come quelli che altri paesi destinano al diritto allo studio. Con le leggi finanziarie dei prossimi anni dovranno essere reperite le risorse necessa-

rie ad implementare i vari strumenti nuovi che vengono innescati dal modesto stanziamento indicato nel disegno di legge. Quindi, i 50 miliardi per quest'anno e i 50 miliardi per il 1992 permetteranno di innescare un processo che, insieme ad un intervento sul versante delle tasse, consentirà di svolgere con risorse adeguate una politica mirata per il diritto allo studio.

Un rapporto del Censis sul diritto allo studio ha analizzato la politica svolta su questa materia nel corso di decenni. Come ho osservato in alcuni convegni ci si è però dimenticati di valutare se dopo tanti anni di applicazione del diritto allo studio in un certo modo non sia variata la composizione sociale. Nel disegno di legge non a caso si prevede la grande innovazione di una relazione al Parlamento per illustrare i risultati dell'attuazione del diritto allo studio. In quella sede bisognerà indicare gli eventuali cambiamenti della composizione sociale, perché in assenza di cambiamenti sarebbe inutile intervenire.

Il testo raccoglie le indicazioni sulla personalizzazione dei servizi e sulla responsabilizzazione e fornisce una linea di tendenza che certamente deve fare i conti con le strutture create dalle regioni.

In tema di corsi intensivi devo osservare che essi non hanno una grande tradizione nel nostro paese, al contrario di quanto avviene all'estero. Nei periodi estivi si potrebbero organizzare brevi corsi intensivi per studenti lavoratori, perché gli attuali corsi serali hanno un'incidenza assai limitata. Lo strumento dei corsi intensivi potrebbe essere attuato in modo efficace per articolare il più possibile l'offerta universitaria.

Il provvedimento potrà essere esaminato nel dettaglio nel prosieguo della discussione.

Vorrei concludere manifestando una mia preoccupazione e formulando un invito. La mia principale preoccupazione è quella di non riuscire ad utilizzare i 50 miliardi stanziati per quest'anno, come è già avvenuto per altre leggi (tra cui la legge per la diffusione della cultura scientifica). La raccomandazione è quella di

considerare che il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento è il risultato di un accordo unitario di tutte le forze politiche. Ciò ha il suo peso e credo che potrebbe indurre la Commissione a transigere sulla possibilità, che sempre esiste, di perfezionare ulteriormente il testo, considerato anche che il tempo è una risorsa non rinnovabile e che siamo prossimi alla scadenza della presente legislatura.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge senatori Vesentini ed altri: Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (5350).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Vesentini, Callari Galli, Bompiani e Spitella: « Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 19 dicembre 1990.

In assenza del relatore, mi permetterò di sostituirlo.

Il provvedimento riguarda un Istituto fondato nel 1939 che opera a livello nazionale e costituisce un elemento di grande valore nel panorama scientifico italiano, certamente paragonabile ad analoghe strutture europee ed internazionali.

L'Istituto ha svolto attività scientifiche rilevanti, organizzando corsi avanzati ed assegnando un elevato numero di borse di studio.

Con la proposta di legge in esame si intende riordinare l'Istituto adeguandolo alle modifiche intervenute a seguito della riorganizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'approvazione della legge sui nuovi ordinamenti didattici universitari.

Il primo articolo del testo dota l'Istituto di personalità giuridica di diritto pubblico e lo colloca fra gli enti di ricerca a carattere non strumentale, di cui all'articolo 8 della legge n. 168 del 1989.

L'articolo 2 specifica che l'Istituto ha il compito di promuovere sul piano nazionale, internazionale e comunitario la formazione e il perfezionamento di ricercatori di matematica, anche allo scopo di integrare le potenzialità formative esistenti nelle varie università italiane; svolgere e favorire le ricerche di matematica pura ed applicata; procurare che la ricerca matematica italiana si mantenga in stretto contatto con quella internazionale. Per il raggiungimento di tali fini è previsto che l'Istituto possa stipulare convenzioni e contratti di studio e ricerca con università, con il Consiglio nazionale delle ricerche, con enti pubblici e privati nazionali ed internazionali; stipulare con industrie nazionali e straniere contratti e convenzioni aventi per oggetto la collaborazione scientifica o la preparazione di studiosi e ricercatori in particolari settori della matematica applicata; promuovere, partecipare alla costituzione ed entrare a far parte di consorzi, costituiti anche in società per azioni, di carattere internazionale, che abbiano fra i propri scopi lo sviluppo della matematica pura ed applicata; assegnare, mediante concorsi nazionali ed internazionali, borse di studio e di ricerca avanzata.

In base all'articolo 3, su proposta dell'Istituto, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sottopone all'approvazione del CIPE il programma triennale di attività dell'Istituto con previsione di finanziamento per l'intero periodo, del cui fabbisogno si tiene conto in sede di predisposizione degli strumenti annuali del bilancio dello Stato.

Gli articoli 4, 5, 6, 7 ed 8 individuano gli organi dell'Istituto e cioè il presidente, il comitato direttivo, il consiglio di amministrazione ed il collegio dei revisori dei conti e ne specificano i compiti.

In base all'articolo 9 l'Istituto deve dotarsi di un regolamento per il perso-

nale nell'ambito dei criteri generali fissati dalla legge. Per l'assunzione del personale a contratto si applica la legge n. 70 del 1975 e si estendono le disposizioni di cui alla legge n. 369 del 1960. Su proposta del comitato direttivo, il presidente può autorizzare a svolgere la propria attività scientifica, nell'ambito dei programmi dell'Istituto, professori universitari di ruolo di discipline matematiche, i quali possono fruire dei periodi di alternanza di cui alla legge n. 382 del 1980.

L'autonomia finanziaria e contabile dell'Istituto si esercita nei limiti stabiliti dall'articolo 8 della legge n. 168 del 1989.

Le norme transitorie stabiliscono che i regolamenti di cui all'articolo 1 sono adottati, in seduta congiunta, dal consiglio di amministrazione e dal comitato direttivo in carica alla data di entrata in vigore della presente legge.

L'articolo 12 contiene norme di copertura finanziaria, prevede cioè un contributo annuo di lire un miliardo e cinquanta milioni a decorrere dal 1991.

In relazione al particolare valore dell'Istituto, la cui riorganizzazione rientra per altro nella politica che il Ministero sta portando avanti nel momento in cui si dotano le università di autonomia e si tende a sviluppare e potenziare gli istituti di alta cultura scientifica (ricordo il provvedimento per l'osservatorio geofisico di Trieste), invito i colleghi ad una rapida approvazione del testo in esame.

ANTONIO RUBERTI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Condivido la relazione svolta dal presidente e voglio ricordare che il Governo ha « accompagnato » una proposta di iniziativa parlamentare che ha avuto il consenso unanime della Commissione in sede deliberante. Mi associo, quindi, alla raccomandazione del presidente per un'approvazione rapida del provvedimento.

PRESIDENTE. In attesa dell'acquisizione dei prescritti pareri, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Vecchi ed altri: Concessione di un contributo all'Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (5571); Cristofori: Concessione di un contributo per l'istituzione di una fondazione per la celebrazione del VI centenario dell'Università degli studi di Ferrara (322); Barbieri ed altri: Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università di Ferrara (3821).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Vecchi ed altri: « Concessione di un contributo all'Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 marzo 1991; e dei deputati Cristofori: « Concessione di un contributo per l'istituzione di una fondazione per la celebrazione del VI centenario dell'Università degli studi di Ferrara »; Barbieri ed altri: « Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università di Ferrara ».

Ricordo che nella seduta del 3 luglio scorso era stata aperta la discussione sulle linee generali del provvedimento ed era stata assunta come testo base per la discussione la proposta di legge n. 5571, già approvata dal Senato. Comunico che su di essa la I Commissione affari costituzionali, in data 30 luglio 1991, e la V Commissione bilancio, in data 18 luglio 1991, hanno espresso parere favorevole.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Avverto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 5571 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

1. In occasione del VI centenario della fondazione dell'università di Ferrara è concesso al predetto ateneo un contributo

di 3 miliardi di lire per il 1992.

(È approvato).

ART. 2.

1. Il contributo di cui all'articolo 1 è devoluto per:

a) il recupero, il restauro, il riordino di materiale storico, artistico e scientifico relativo all'attività svolta dall'ateneo;

b) la conservazione e il restauro di edifici di interesse storico ed artistico di proprietà dell'università.

(È approvato).

ART. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 3 miliardi per il 1992, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Fondo per lo sviluppo economico e sociale ».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

NADIA MASINI. Il gruppo comunista-PDS voterà a favore del provvedimento che, anche grazie alle modifiche introdotte dal Senato, appare rispondere alle indicazioni provenienti da più parti politiche. La destinazione dei tre miliardi previsti dalla proposta di legge sembra coerentemente collegata con le esigenze non solo dell'università, ma anche del territorio in cui essa si trova.

Di conseguenza, pur ribadendo l'obiezione in altre occasioni avanzata in ordine a provvedimenti che di volta in volta, surrettiziamente, devono intervenire per coprire esigenze di diversa natura, riteniamo che la proposta di legge al nostro esame sia accettabile e che la destinazione dei fondi stanziati produrrà ricadute positive.

LUCIANO GUERZONI. Anche il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore del provvedimento che rappresenta un riconoscimento per un ateneo con una lunga storia e forti tradizioni, che si sta rinnovando nell'ambito della programmazione e riqualificando in modo consistente...

VINCENZO BUONOCORE. Dopo il provvedimento per l'università di Bologna, dovremo prevedere fondi per tutte le università...

LUCIANO GUERZONI. Probabilmente, deve essere formulato un auspicio al ministro: poiché il nostro paese è pieno di antichi atenei, dovremmo effettuare una sorta di programmazione dei centenari e prevedere una disciplina uniforme, in base alla quale destinare i fondi per le relative celebrazioni. L'onorevole Buonocore ha infatti ragione nel sottolineare che dopo il contributo assegnato all'università di Bologna si è creato un significativo precedente da cui non sarà possibile prescindere.

VINCENZO BUONOCORE. Se riusciremo a scoprire la data di fondazione dello *Studium Salerni*, altro che celebrazione del sesto centenario!

LUCIANO GUERZONI. Comunque, è davvero singolare che si proceda con leggine *ad hoc* per i centenari delle diverse università; dovrebbe essere previsto uno specifico capitolo nel bilancio ministeriale per l'erogazione dei contributi in ragione di criteri predeterminati. Il fatto che per ogni centenario di ogni ateneo il Parlamento debba essere impegnato ad approvare un'apposita legge è emblematico dell'eccesso di legiferazione nel nostro paese, ma si tratta di un problema che è già stato affrontato molte volte in altre sedi.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà subito votata per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori Vecchi ed altri: Concessione di un contributo all'università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione » (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (5571):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	0

(La Commissione approva).

Hanno votato sì:

Amalfitano, Aniasi, Bordon, Borri, Buonocore, Cafarelli, Casati, Cordati Rosaia, Costa Silvia, Del Bue, Di Prisco, Fachin Schiavi, Ferrari Bruno, Gelli, Guerzoni, Masini, Mattioli, Matulli, Pinto Renda, Pisicchio, Portatadino, Quercioli, Sangiorgio, Savino, Seppia, Tesini, Veltroni e Viti.

Risultano pertanto assorbite le abbinate proposte di legge Cristofori (322), Barbieri ed altri (3821).

La seduta termina alle 11,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 27 settembre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO